

21

Una corsa podistica: ecco in che cosa si sta trasformando la vicenda giudiziaria relativa al « caso » Pinelli. Sono ormai, infatti, molti i magistrati che si rincorrono, si superano, si danno gomitate nel tentativo di santificare la « misura aurea » della mezza verità. Non si ha il coraggio di affrontare il problema relativo non alla domanda « se » l'anarchico Giuseppe Pinelli è stato ucciso, ma al « come e perché » il suo corpo è precipitato dalla finestra dell'ufficio del commissario Calabresi quella fredda notte del 15 dicembre 1969, dando per scontato il fatto che Pinelli sia stato ucciso.

La « corsa » ha avuto, per ora, il suo traguardo nella riesumazione della salma del ferroviere anarchico che si trova nella tomba 949 del cimitero di Musocco a Milano. Una corsa che ha visto vincente il giudice Gerardo D'Ambrosio: la salma verrà dissepoltata il 21 ottobre e, fino a quella data, la tomba verrà gelosamente custodita da un ufficiale in borghese della Guardia di Finanza, un'arma non implicata nella vicenda Pinelli. Ciò si è reso necessario, secondo il magistrato, in conseguenza delle voci tendenti a far ritenere che nella tomba 949 non vi fosse il corpo di Pinelli, ma un mucchio di sassi o il corpo di uno sconosciuto.

Il « mistero », dunque, verrà risolto il 21 ottobre quando ciò che rimane della salma sarà affidato ad una superspecializzata équipe di medici per un esame approfondito. Un esame che, purtroppo, si dovrà limitare allo studio radiografico dello scheletro delle parti conservate in formalina dall'istituto di medicina legale. A distanza di due anni non si potrà più, dunque, indagare sulla composizione chimica del sangue dell'anarchico e, di conseguenza, sul contenuto dell'iniezione che gli venne fatta la notte del 12 nella piega del gomito. E in questa iniezione, probabilmente, si cela

gran parte della verità. Non conviene, dunque, illudersi troppo sui risultati di questa perizia anche se l'essere riusciti ad ottenerla è un importante passo innanzi nella demolizione della versione poliziesca. E' interessante, ad ogni modo, vedere nei particolari come si è giunti a quest'ordinanza di riesumazione. Anche perché, così, sarà più chiaro che cosa intendiamo dire quando parliamo di « corsa podistica » nelle vicende giudiziarie relative al caso Pinelli.

Tutto è iniziato quando il giudice D'Ambrosio, a tre ore di distanza dalla convocazione del tribunale davanti al quale si era discussa, sino alla ricasazione del presidente Biotti, la causa tra il commissario Luigi Calabresi e il settimanale « Lotta Continua » nella persona del suo ex direttore Pio Baldelli, decise, proprio in vista dell'ordine di riesumazione del cadavere, di inviare degli « avvisi di reato » a tutti i personaggi che si trovavano nella stanza di Calabresi quella tragica notte. Gli avvisi non erano più, però, per « omicidio colposo » e per « fermo illegale », ma per « omicidio volontario » come testualmente diceva la denuncia della vedova presentata dall'avvocato Smuraglia. Avvocato che, proprio per questa denuncia, venne a sua volta querelato dal legale di Calabresi, Lener. Sarà intanto bene ricordare che con la nuova procedura nelle istruttorie formalizzate il giudice deve sempre compiere un atto « formale » prioritario all'espletamento di qualsivoglia indagine, un atto nel quale non si rispecchia la valutazione che dà il magistrato sul caso in questione, ma solamente quella di colui il quale ha presentato la denuncia o la querela. Niente, dunque, lascia supporre che il magistrato sia giunto a convincersi di quella che è la verità: Giuseppe Pinelli venne assassinato la notte del 15 dicembre 1969 nella questura milanese.

Tanto più che se il giudice avesse

ritenuto in qualche modo di far propria la versione dei fatti così come è stata data dalla vedova Pinelli nel suo esposto, avrebbe dovuto, necessariamente, perché così glielo prescrive la legge, spiccare mandato di cattura contro i funzionari di PS e l'ufficiale dei carabinieri in questione.

Ma ritorniamo alla mattina di quel 7 ottobre quando il giudice emise gli avvisi di reato. Poche ore dopo si riuniva, come abbiamo detto, in Camera di consiglio la corte del processo Calabresi-Lotta Continua sotto la direzione del Presidente del Tribunale di Milano. Il tribunale deve decidere se dar corso all'ordinanza emessa molti mesi prima dal giudice Biotti che stabiliva una nuova necropsia del cadavere ponendo ai periti dei « quesiti » estremamente ampi che prevedevano esplicitamente l'ipotesi di un qualche tipo di trauma (uno svenimento provocato, poco importa se da una iniezione o da un colpo) precedente la caduta nel vuoto. In Camera di consiglio c'è qualcuno che si oppone all'ordinanza: è logicamente il legale di Calabresi che fa pressioni sulla Corte proprio sventolando i nuovi avvisi di reato. E' importante, ci pare, sottolineare questo fatto: è Lener a far conoscere al tribunale che esistono i nuovi avvisi per « omicidio volontario » dicendo che, di conseguenza, non era necessaria nessuna perizia. Il tribunale, ad ogni modo, si riserva di prendere una decisione entro il 21 ottobre. Ed ecco che la corsa continua. Così, prima che venga resa nota la decisione del tribunale, il giudice D'Ambrosio emette l'ordinanza di riesumazione ed ordina che si apra la tomba proprio quel 21 ottobre.

Non conosciamo ancora i quesiti che il magistrato ha deciso di presentare ai periti per la nuova necropsia, non possiamo dunque confrontarli con quelli che erano stati proposti dal giudice Biotti. C'è da dire, però, che anche il giudice D'Ambro-